

ABP RINO FISICHELLA\*

## LA “NUOVA EVANGELIZZAZIONE”: UN *LOCUS THEOLOGICUS* PER L’INSEGNAMENTO DELLA TEOLOGIA?\*\*\*

### 1. PREMESSA NECESSARIA

Il titolo offerto a questa riflessione possiede certamente una punta di provocazione. Il fatto che si sia voluto porre un interrogativo, infatti, provoca a pensare che siamo dinanzi a una *quaestio* che richiede l’analisi di diverse prospettive a cui, in ogni caso, sarà poi necessario rispondere. Non è certamente con un “sì” o un “no” che si risolve questa problematica. L’evangelizzazione, prima di ogni altra espressione, indica la natura stessa della Chiesa che è chiamata a proclamare e rendere presente la Parola di Dio dovunque essa si trovi. Posta in questi termini, è ovvio che l’evangelizzazione rappresenti una dimensione costitutiva della teologia che, da parte sua, è chiamata a rendere sempre più intellegibile il mistero stesso che studia e che *trasmette*. Qui, comunque, stiamo già inserendo una dimensione “nuova” per la teologia, quella del “trasmettere”. La Chiesa ha il compito della trasmissione della Rivelazione e lo compie attraverso quel processo dinamico che si esprime nella Tradizione.

---

\* Abp Rino Fisichella – przewodniczący Papieskiej Rady ds. Nowej Ewangelizacji.

\*\* Wykład wygłoszony podczas *Incontro Centri accademici per la Nuova Evangelizzazione* (Roma, 26 e 27 aprile 2017), zorganizowanego przez Papieską Radę ds. Nowej Ewangelizacji. Publikacja za zgodą organizatorów.

Il Vaticano II con la *Dei Verbum* ha ben espresso questa dimensione fondamentale della natura della Chiesa. Il secondo capitolo della costituzione conciliare offre alla teologia insegnamenti e indicazioni che sono stati ben studiati nel corso di questi ultimi cinquantanni; e, tuttavia, fino ad oggi permangono ancora inesplorati diversi elementi che quella costituzione dogmatica presenta. Per questo, la teologia ha certamente ancora un vasto campo da analizzare quando si pone dinanzi alla Tradizione della Chiesa e alla sua trasmissione nel corso dei secoli. La teologia, da parte sua, è intelligenza critica del mistero. Lo studio le appartiene in maniera costitutiva e la capacità critica di affrontare il mistero è ciò che le compete. La teologia, tuttavia, nel suo creare pensiero si pone nel corso dei secoli come una dimensione non affatto secondaria nella trasmissione della fede e, quindi, nel creare *Traditio*. Da questa prospettiva, Melchior Cano ha certamente individuato il nocciolo della questione quando ha posto l'insegnamento dei teologi al settimo posto tra i *loci theologici*<sup>1</sup>.

Perché, dunque, l'evangelizzazione costituisce un punto di riferimento normativo per la teologia tanto da non poterne prescindere e così da inserirsi nel processo vivo della trasmissione della fede? Perché l'evangelizzazione è essa stessa un evento di trasmissione. Esiste un legame inscindibile tra l'annuncio del Vangelo, il suo destinatario, e la storia in cui ambedue si inseriscono. Prescindere da questa dimensione renderebbe, a volte, più facile il compito, ma renderebbe vana e inefficace la missione della Chiesa nella storia degli uomini. Se l'annuncio fosse solo comunicazione del Vangelo senza un riferimento alla Chiesa che di esso vive nella sua storia, e senza un rapporto intelligente e credibile presso il contemporaneo, sarebbe ridotto a un testo che viene letto e probabilmente potrebbe anche suscitare interesse, ma non avrebbe mordente né alcuna forma di credibilità, perché

---

<sup>1</sup> "Così noi consegniamo in dieci il numero dei luoghi teologici, dando conto del fatto che ci sono alcuni che riducono il loro numero e altri lo ampliano [...]: Il primo luogo è l'autorità della Sacra Scrittura che contiene i libri canonici. Il secondo è l'autorità della tradizione di Cristo e degli Apostoli le quali anche se non furono scritte sono arrivate fino a noi come da udito a udito, in modo che con tutta verità si possono chiamare come oracoli di viva voce. Il terzo è l'autorità della Chiesa cattolica [intendendo con essa la "Grande Chiesa" fino allo scisma d'oriente]. Il quarto è l'autorità dei Concili, in modo speciale i Concili Generali, nei quali risiede l'autorità della Chiesa cattolica. Il quinto è l'autorità della Chiesa romana, che per privilegio divino è e si chiama apostolica. Il sesto è l'autorità dei santi padri. Il settimo è l'autorità dei teologi scolastici, ai quali possiamo aggiungere i canonisti (periti in diritto pontificio), tanto che la dottrina di questo diritto la si considera quasi come altra parte della teologia scolastica. L'ottavo è la ragione naturale, molto conosciuta in tutte le scienze che si studiano attraverso la luce naturale. Il nono è l'autorità dei filosofi che seguono come guida la natura. Tra questi senza dubbio si trovano i Giuristi (giureconsulti dell'autorità civile), i quali professano anche la vera filosofia (come dice il Giureconsulto). Il decimo e ultimo è l'autorità della storia umana, tanto quella scritta dagli autori degni di credito, come quella trasmessa di generazione in generazione, non superstiziosamente o come racconti da vecchiette, ma in modo serio e coerente". *De Locis theologis* 1,3.

estraneo alla vita delle persone e incapace di creare la conversione necessaria per accedere alla fede.

Non da ultimo, come ulteriore premessa, vorrei fare un breve riferimento alla questione della specializzazione. Quanto era avvenuto nel passato con la ricerca di un sapere unitario, che si poneva alla base di interi sistemi di pensiero, sembra essersi andato progressivamente sgretolando nel corso del tempo. Lo sviluppo della conoscenza non ha aperto solo a immensi spazi del sapere scientifico prima sconosciuti; nello stesso tempo ha inciso non poco nella specializzazione dei saperi e dei metodi per poterli afferrare. Ciò a cui si assiste, in effetti, è una domanda sempre più impressionante di sapere sperimentale che impone una conoscenza adeguata, coerente e per questo specialistica. La stessa cosa si verifica anche per il sapere teologico. La rincorsa per offrire una risposta alle sempre nuove domande che si impongono ha creato una moltitudine indifferenziata di posizioni che, pur lecite, manifestano in ogni caso una situazione di frammentarietà poco produttiva. La grande sintesi tra ragione e fede, creata da maestri come Agostino, Alberto e Tommaso si è andata spezzando nel pensiero dei maestri successivi, giungendo nell'epoca moderna al "dramma della separazione" (FR 45) che tutti conosciamo. Forse, non per tutti questa separazione è da considerarsi "drammatica"; ciò non toglie, comunque, che si sia creata una frattura che ha portato a una forma di sterilità e impoverimento del sapere. La ragione, in molti filosofi, è sfociata nella mera ermeneutica e tenendo lontano da sé la conoscenza della fede non trova più la spinta per andare oltre se stessa, puntando gli occhi su ciò che si staglia come l'ultima domanda a cui dare risposta: il senso della vita dinanzi all'assurdo della morte. Evitare questa relazione non giova né alla fede né alla ragione<sup>2</sup>; senza una loro reciproca collaborazione il pensiero si involge e arretra sulle posizioni già conquistate.

La frammentarietà del sapere è sotto gli occhi di tutti; è un dato di fatto non ha bisogno di grandi dimostrazioni. Ciò che serve verificare, piuttosto, è se oltre alla specializzazione scientifica, che esprime un'inevitabile risorsa, il fenomeno della frammentarietà abbia in sé anche elementi problematici che richiedono lo sforzo di un suo superamento in vista del sapere unitario. La distinzione tra

---

<sup>2</sup> Giustamente *Fides et ratio* commenta questa condizione affermando che ambedue si sono indebolite: "Questo tuttavia non toglie che l'attuale rapporto tra fede e ragione richieda un attento sforzo di discernimento, perché sia la ragione che la fede si sono impoverite e sono divenute deboli l'una di fronte all'altra. La ragione, privata dell'apporto della Rivelazione, ha percorso sentieri laterali che rischiano di farle perdere di vista la sua meta finale. La fede, privata della ragione, ha sottolineato il sentimento e l'esperienza, correndo il rischio di non essere più una proposta universale. È illusorio pensare che la fede, dinanzi a una ragione debole, abbia maggior incisività; essa, al contrario, cade nel grave pericolo di essere ridotta a mito o superstizione. Alla stessa stregua, una ragione che non abbia dinanzi una fede adulta non è provocata a puntare lo sguardo sulla novità e radicalità dell'essere" (FR 48).

specializzazione e frammentarietà non è un elemento ovvio e richiede di essere ricordato per non cadere in una sorta di fraintendimento delle condizioni<sup>3</sup>. La *specializzazione* è la conseguenza propria di una scienza che nel suo interno si articola in forme di interesse particolare per poter meglio incrementare il sapere, la ricerca e, quindi, il progresso della scienza stessa. Che vi sia un teologo specialista in “nuova evangelizzazione” non vieta che questi possa essere esperto anche in cristologia o sacramentaria. Per alcune scienze, la loro stessa struttura unitaria permette di giungere a una specializzazione senza attentare la conoscenza dell’insieme. Diversa e più complessa è la condizione delle scienze empiriche. Oggi la medicina, la fisica, l’ingegneria... possiedono specializzazioni tali che, purtroppo, evidenziano quanto l’unità sia solo una chimera. La condizione di specializzazione nelle scienze la si dovrà accettare – *obtorto collo* – se si vuole un reale progresso della conoscenza e con esso un auspicabile miglior tenore di vita delle persone e della società.

Altra cosa è la *frammentarietà*. Questa deriva dalla perdita di relazionalità con il sistema e dalla mancanza di organicità nella connessione delle diverse espressioni del sapere. L’ideale di un sapere unitario che dai Greci fino agli enciclopedisti ha permeato la cultura in occidente si è andato frantumando per il sopraggiungere di una sfiducia nella ragione di poter cogliere il tutto e mantenerlo unito. La fondazione stessa dell’università nel periodo medievale e la sua struttura fino al XIX secolo sono impregnati di questa convinzione basilare che ha costituito l’identità dell’università come il luogo in cui l’*universum* del sapere era conservato e trasmesso. Spezzandosi il riferimento all’unità, in un primo momento nella storia del pensiero intorno all’essere, e successivamente intorno alla centralità del soggetto<sup>4</sup>, ne è derivata una progressiva invasione di campo di tanti pretendenti da far perdere di vista l’esigenza stessa dell’unità. Di fatto, la frammentarietà si è sostituita all’unità come rappresentante di un giustificato pluralismo di posizioni che non vuole essere attentato da alcuna pretesa avanzata da una sola verità. Ciò che entra in crisi con l’imporsi della frammentarietà è una duplice sfiducia: nella ragione di poter cogliere la verità, e nella possibilità che esista ancora una sola *verità*. Questa condizione nasce, probabilmente, da un duplice progressivo distacco che nel corso del tempo si è venuto a creare anzitutto, nel pensiero filosofico che ha voluto prendere le distanze dall’istanza religiosa; inoltre, dalla separazione tra le “scienze della natura” e le “scienze dello spirito”, foriera di una frattura più radicale ancora oggi lontana dall’essere superata. Ciò che permane come la conseguenza più evidente di questo fatto è la crisi culturale odierna in cui siamo immersi.

---

<sup>3</sup> Cfr. G. FERRETTI. *La frammentazione della teologia all’interno dell’attuale situazione di frammentazione del sapere*. In: *La frammentazione del sapere teologico*. Edd. G. Lorizio-S. Muratore, B. Cinisello 1998 p. 15-17.

<sup>4</sup> Per un’analisi del fenomeno cfr. *ibidem*, p. 17-24.

L'interconnessione reciproca esistente tra questi fenomeni non può essere evasa. La separazione creata tra filosofia e scienza, filosofia e religione, società e individuo, politica ed economia... ha posto le premesse inevitabili perché la cultura si indebolisse portando a una crisi identitaria, frutto di un relativismo referenziale nei valori costitutivi della cultura stessa. In una parola, il fenomeno del secolarismo ha avuto il sopravvento, imponendo una visione della vita e del reale, prescindendo totalmente da una lettura e interpretazione religiosa. In questa prospettiva, mi sembra che dovremmo riflettere non poco se anche per noi non ci sia spesso il rischio di presentare un programma che è pensato più alla luce della frammentarietà che non della specializzazione.

Le conseguenze del secolarismo sono sotto gli occhi di tutti così come le diverse forme interpretative del fenomeno<sup>5</sup>. Ciò che resta da considerare, comunque, è se questa condizione ha soddisfatto la ricerca di verità e ha portato a un reale progresso nella comprensione di sé e del mondo. Certamente, alcuni passi in avanti sono stati compiuti e negarne l'efficacia sarebbe ingiusto oltre che scorretto. Il problema, tuttavia, non è questo. A noi sembra che la questione sia altra; ciò che ci si deve domandare è se in questa visione sia stata offerta una reale chiave ermeneutica capace di rispondere in maniera convincente alla domanda di senso. La risposta, purtroppo, è negativa. Il vivere nel mondo etsi *Deus non daretur* – secondo la fraincesa formula di Grotius- non ha permesso né di comprendere a pieno il mondo né di giungere a quello stadio di maturità della propria esistenza a cui i principi della secolarizzazione si richiamavano. La frammentazione del sapere non ha portato lontano; anzi, ha ridotto la possibilità di progredire per la debolezza congenita a ogni forma di pensiero carente di reale fondamento. Se viene meno la certezza della verità e la possibilità di raggiungerla non è altro che illusione, scompare la tensione verso l'essere stesso e ciò che si costruisce è pura parvenza. Non riuscirei, d'altronde, a trovare altra spiegazione a questo fenomeno, soprattutto dinanzi all'espressione di uno dei padri del moderno relativismo F. Nietzsche quando scrive:

Cos'è dunque la verità? Un esercizio mobile di metafore, metonimie, antropomorfismi, in breve una somma di relazioni umane che sono state potenziate poeticamente e retoricamente, che sono state trasferire e abbellite e che, dopo un lungo uso, sembrano a un popolo solide, canoniche e vincolanti: le verità sono illusioni di cui si è dimenticata la natura illusoria, sono metafore che si sono logorate e hanno perduto ogni forza sensibile, sono monete la cui immagine si è consumata e che vengono prese in considerazione solo come metallo, non più come monete<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> Il saggio che permane a nostro avviso come il più completo nell'analisi è C. DOTOLO. *La teologia fondamentale davanti alle sfide del "pensiero debole" di G. Vattimo*. Roma 1999 p. 43-76.

<sup>6</sup> F. NIETZSCHE. *La filosofia nell'opera tragica dei Greci. Scritti dal 1870 al 1873*. Opere III/2. Milano 1990 p. 361.

Queste considerazioni portano a incontrarsi con l'osservazione contenuta in *Fides et ratio*, dove Giovanni Paolo II scriveva:

Voglio esprimere con forza la convinzione che l'uomo è capace di giungere a una visione unitaria e organica del sapere. Questo è uno dei compiti di cui il pensiero cristiano dovrà farsi carico nel corso del prossimo millennio dell'era cristiana. La settorialità del sapere, in quanto comporta un approccio parziale alla verità con la conseguente frammentazione del senso, impedisce l'unità interiore dell'uomo contemporaneo. Come potrebbe la Chiesa non preoccuparsene? (FR 85)

L'interrogativo finale nella sua retorica fa emergere in maniera ancora più forte la richiesta che proviene dal pensiero di *Fides et ratio*: il cristianesimo deve farsi carico di questa esigenza, perfino prescindendo dal fatto che altri non la ritengano importante e decisiva. Personalmente, sono convinto che questa problematica vada affrontata nella complementarità delle posizioni e con la reciproca collaborazione tra le diverse scuole di pensiero e i differenti gradi del sapere. Resta, comunque, un impegno peculiare del cristianesimo da cui sembra non si possa prescindere.

## 2. UN "PROGRAMMA DI NUOVA EVANGELIZZAZIONE"

Queste premesse mi sembravano necessarie per inserire più direttamente alcune tematiche che riteniamo necessarie nel momento in cui si dovesse strutturare un programma di studi e di insegnamento che trova nella "nuova evangelizzazione" il suo punto di riferimento strutturale.

1. Penso, in primo luogo, all'espressione stessa di "nuova evangelizzazione". Espressione non affatto scontata che ancora suscita perplessità presso alcuni. Si dovrebbe cercare di comprendere il sorgere dell'espressione con la sua eventuale giustificazione e le modalità di attuazione; soprattutto per l'ineliminabile contesto dell'*inculturazione* all'interno della quale essa si svolge. Il compito sembra più facile per la catechesi che sempre possiede un suo spazio privilegiato all'interno della teologia. E, tuttavia, non è per nulla ovvio il rapporto tra *evangelizzazione e catechesi*. Alla stessa stregua, immagino di quanto possa essere interessante lo studio delle diverse forme di catechesi nelle diverse epoche storiche. Quale posto occupa nella nuova evangelizzazione la catechesi e come questa può essere finalizzata alla trasmissione della fede, è un tema di peculiare importanza. Nello stesso senso, si impone lo studio del Catechismo della Chiesa Cattolica come espressione di una trasmissione della fede sempre viva, capace di essere a fondamento della dinamica formativa delle varie Chiese particolari.

2. Penso, inoltre, al tema della storia *dell'evangelizzazione*. Conosciamo alcune ricerche di storia della missione; eppure, sarebbe quanto mai interessante

studiare i vari *modelli dell'evangelizzazione* come si sono sviluppati nel corso dei venti secoli della nostra storia e, in particolare, con il riferimento differenziato alle culture con cui si veniva a contatto. Un solo esempio potrebbe chiarificare la problematica: l'opera di evangelizzazione compiuta da Cirillo e Metodio è certamente differente da quella realizzata dai missionari spagnoli e portoghesi nel XVI secolo quando si presentava la nuova terra fino allora sconosciuta! Non mi sembra sia un fatto marginale verificare che là dove Cirillo e Metodio hanno compiuto un'opera di promozione culturale nel rispetto del tessuto originario della cultura sottostante, sono mai sorte contrapposizioni come, ad esempio, la rivendicazione delle cosiddette "teologie indigene" di cui ancora è aperto il dibattito in molte zone dell'America Latina.

3. Un corso certamente importante sarebbe quello di comprendere lo sforzo per una "nuova apologia" della fede e del fatto cristiano, in modo da presentare l'istanza della Chiesa e della sua natura in un nuovo contesto culturale segnato da non poche contraddizioni. All'interno di questo sarebbe interessante vedere come si costruisce un'elaborazione della *via pulchritudinis* come forma peculiare del sapere della fede e della sua credibilità all'interno di un contesto culturale che desidera la bellezza, e che vede l'esprimersi della fede nelle diverse manifestazioni dell'arte: dalla letteratura alla musica, dall'architettura alla pittura... insomma, per fare un'esemplificazione, la *Sagrada familia* di Gaudi potrebbe realmente essere assunta come icona per comprendere lo spazio della nuova evangelizzazione all'interno della metropoli dei nostri giorni.

4. La *misericordia* si pone oggi come un elemento teologico di grande spessore se si vuole dare all'opera di nuova evangelizzazione il suo orientamento qualificante. Non sarà dunque ovvio porsi il seguente interrogativo: la misericordia è destinata ad essere un richiamo estemporaneo e parenetico o, al massimo, un capitolo della teologia spirituale, oppure appartiene all'essenza stessa della rivelazione? E se lo è, come può diventare per la Chiesa in quanto mediazione della rivelazione, un contenuto che appartiene alla Parola di Dio per nutrire il popolo dei credenti e dare credibilità al mondo di oggi?<sup>7</sup> Interrogativi non affatto ovvi per una teologia che ritenga di riflettere sul tessuto dell'esistenza credente in riferimento all'essenza della rivelazione.

Vale per il nostro tema un principio di carattere generale: la densità di senso, e di senso cristiano, della misericordia è stata garantita per secoli dalla tradizione pratica, vissuta; dalla tradizione linguistica, che era insieme tradizione di costume; non era certo garantita dalla dottrina. Ché anzi, una dottrina

---

<sup>7</sup> Il tema della credibilità mediante la testimonianza della misericordia è una costante nell'Esortazione apostolica. Cfr *Misericordiae vultus* n. 10: "La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole"; n. 12: "È determinante per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia".

a proposito della misericordia non esisteva. Oggi quella garanzia pratica non sussiste più; diventa allora proporzionalmente urgente pensare espressamente l'idea di misericordia. Ma per fare questo, bisogna pensare o ripensare, molte altre verità che un tempo apparivano ovvie, ma hanno cessato di apparire tali. Per riflettere sulla misericordia oggi occorre dunque riaprire la riflessione di principio su molto altro, sull'uomo in generale, e sul vangelo in generale<sup>8</sup>.

Parole che non dovrebbero lasciare tranquilli nel momento in cui si volesse seriamente ripensare la tematica con categorie teologiche atte a conferire senso alla misericordia come nucleo della rivelazione, alla Chiesa nella sua azione di mediazione e al nostro contemporaneo come soggetto capace di ascolto e conversione. La cosa diventa a nostro avviso ancora più provocatoria se si pensa a un teologo, W. Kasper, che ha speso la sua vita per l'intelligenza della fede, che giunge a conclusione del suo *opus* teologico con un volume sulla misericordia, dove tra l'altro scrive:

Nei manuali dogmatici tradizionali e più recenti la misericordia di Dio è trattata solo come una delle proprietà di Dio tra le altre e, il più delle volte, solo brevemente dopo le altre proprietà che derivano dall'essenza metafisica di Dio. La misericordia non occupa quindi affatto un posto centrale. In manuali più recenti manca spesso addirittura del tutto, e se mai compare, vi compare in una posizione decisamente marginale... Questo risultato non può essere detto che deludente, anzi catastrofico. Esso impone di ripensare tutta la dottrina delle proprietà di Dio e di assegnare alla misericordia il posto che le compete... l'evidenziazione dell'importanza della misericordia di Dio costituisce per la teologia, nella situazione attuale, una grande provocazione<sup>9</sup>.

Come si nota, siamo dinanzi a questioni che possiedono una valenza teologica per un'ermeneutica della teologia e per la vita della Chiesa, oppure sono solo una deriva spirituale? A me sembra che si tratti di una vera sfida teologica e pastorale da prendere in seria considerazione. La Chiesa gioca ogni giorno la sua credibilità dinanzi al mondo contemporaneo.

5. In questo contesto, sarebbe necessario portare gli studenti di specializzazione a verificare il grande capitolo del sacramento *della riconciliazione* come luogo teologico e pastorale in grado di dare evidenza alla nuova evangelizzazione come forma di conversione e di consapevolezza della propria condizione personale.

6. Un capitolo importante è anche quello della *pietà popolare*. Come si articola la relazione tra l'istanza pastorale di dare sempre più spessore formativo alla pietà popolare se la teologia non ne affronta la problematica? In questo contesto,

---

<sup>8</sup> G. ANGELINI. *Il Vangelo della misericordia oggi. Emozioni e virtù*. „La Rivista del Clero Italiano” 96:2015 p. 670-687; cit. 671.

<sup>9</sup> W. KASPER. *Misericordia. Concetto fondamentale del Vangelo, chiave della vita cristiana*. Brescia 2013 p. 20-23.



permane il grande valore antropologico e spirituale del *pellegrinaggio* che permane con la sua richiesta immutata di senso sempre più profondo per corrispondere all'identità dell'*homo viator*.

Insomma, si è dinanzi a una pluralità di contenuti che compongono di per sé il grande spazio della nuova evangelizzazione e che consentono di giungere a una riflessione su come impostare una specializzazione teologica che sappia entrare nel merito e fornire agli studenti una visione organica e sistematica dentro cui porre la loro ricerca e il loro impegno pastorale.

### 3. PER CONCLUDERE

Altre tematiche, ovviamente, potrebbero essere inserite all'interno di questa sintesi che ha avuto il solo scopo di provocare ad entrare nel merito di un interrogativo posto all'inizio. Il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova evangelizzazione, ha prodotto nel corso di questi anni diverso materiale ed esperienze che sono utili per addentrarsi maggiormente nella problematica. Penso in modo particolare all'*Enchiridion* che è stato prodotto e che vedrà tra poco una nuova edizione, con lo scopo di evidenziare la grande attenzione che il magistero ha avuto in questi decenni. È desiderio vivo che il nostro impegno possa essere sostenuto ulteriormente dal vostro contributo e dalla forza del pensiero teologico che contribuirà ad avere dei nuovi evangelizzatori capaci di svolgere con fede, intelligenza, coraggio ed entusiasmo il compito che Gesù ha affidato a tutta la sua Chiesa di essere nel mondo annunciatrice del suo Vangelo di salvezza.

## NOWA EWANGELIZACJA – LOCUS THEOLOGICUS DO NAUCZANIA TEOLOGII?

### Streszczenie

Tytuł artykułu jest prowokujący. Nie da się jednoznacznie odpowiedzieć »tak« lub »nie«. Jest to kwestia wymagająca analizy pod różnymi aspektami. Ewangelizacja, bardziej niż jakiegokolwiek inne określenie, wskazuje na samą naturę Kościoła, który jest powołany do głoszenia i uobecniania słowa Bożego. Zatem ewangelizacja stanowi również konstytutywny wymiar teologii, która jest wezwana do większego zrozumienia tajemnicy, którą studiuje i przekazuje. Kościół ma za zadania przekazywać objawienie i je realizować w dynamicznym procesie, który wyraża się w Tradycji. Ewangelizacja sama w sobie jest zwykłym przekazem. Istnieje nierozzerwalny związek między głoszeniem Ewangelii, jej odbiorcą a historią, w której dokonuje się ten proces. Wyłączenie ewangelizacji z tego wymiaru sprawiłoby, że misja Kościoła w historii ludzi byłaby bezużyteczna i nieskuteczna. Jeżeli głoszenie Ewangelii byłoby tylko odczytaniem tekstu bez odniesienia do Kościoła, który żyje

w konkretnym czasie, to nie dokonałoby się nawrócenie człowieka w oparciu o rozbudzoną wiarę.

**Słowa kluczowe:** *locus theologicus*, poznanie teologiczne, nowa ewangelizacja, nauczanie teologii.

**Key words:** *locus theologicus*, theological cognition, new evangelization, teaching of theology.